Recensione

C. Faraco, S. Langella (a cura di), *Francisco Suárez (1617-2017). Atti del convegno in occasione del IV centenario della morte*

Artetetra 2019

Giuseppe Capriati

Il quarto centenario dalla morte di Francisco Suárez, eminente teologo della Compagnia di Gesù noto in ambito filosofico soprattutto per l'enorme influenza delle sue *Disputationes metaphysicae* sulla filosofia moderna, è stato l'occasione per l'organizzazione di numerosi incontri, convegni e seminari dedicati alla figura del *Doctor eximius*. Gli interventi presentati in tali occasioni dagli studiosi sono poi confluiti in volumi collettanei che condividono il merito di avanzare significativamente la nostra conoscenza del pensiero di Suárez rispetto a determinati aspetti specifici o questioni particolarmente dibattute.

Il volume curato da Cintia Faraco e Simona Langella si inserisce pienamente in questo contesto, derivando dal convegno *Francisco Suárez S. I. (1548-1617): alle soglie della modernità* tenutosi a Genova l'1 dicembre 2017, e lo fa apportando dei contributi contraddistinti da freschezza e rigosità metodologica. I saggi contenuti nel volume sono sedici in totale, suddivisi in tre sezioni dedicate, rispettivamente, ad approfondimenti di carattere filosofico, giuridico-politico e storiografico.

Un primo elemento caratteristico del volume, rispetto a raccolte di studi recenti di simile natura dedicate a Suárez, consiste nell'aver scelto l'italiano come lingua esclusiva. Di scelta a tutti gli effetti qui si tratta, poiché nell'ambito degli studi suáreziani è ormai comune trovare contributi in lingua inglese o spagnola proposti da autori che hanno come madrelingua l'italiano; anche molti degli autori dei saggi contenuti nel volume hanno pubblicato importanti contributi in lingua straniera. La scelta della lingua italiana è dunque intenzionale e assume una valenza particolarmente significativa, poiché non solo consente a questo volume di rivolgersi anche a quel pubblico non specialistico che ancora ha gusto a leggere saggi di storia della filosofia in lingua italiana; ma soprattutto, permette al volume di imporsi come prima, importante raccolta di studi specialistici sul pensiero di Suárez in lingua italiana.

Un secondo elemento di spicco della collettanea è l'estrema varietà di tematiche e prospettive offerte dai saggi nel loro complesso. Il volume si apre con la sezione dedicata all'approfondimento filosofico, che prende le mosse dalle implicazioni ontologiche del pensiero suáreziano. Così, Ilaria Acquaviva offre una puntuale disamina del concetto oggettivo di ente in quanto ente che, per Suárez, rappresenta l'oggetto adeguato della metafisica. Acquaviva concentra la sua attenzione sul rapporto tra realtà oggettiva del concetto e realtà essenziale del concepito, e mediante un'approfondita analisi del concetto di ente e dello statuto delle *intentiones* giunge a tinte l'immagine di un Suárez sospeso tra una tendenza quasi avicenniana alla pura indifferenza delle essenze (per cui l'esistenza di una cosa non altera in alcun modo la sua essenza) e una opposta apertura a un riferimento privilegiato all'essere reale: se da un lato ammette enti che non hanno alcun'altra esistenza che quella noetica nella mente del conoscitore, dall'altro Suárez preme affinché il senso autentico dell'ente continui a dire la sua connessione con l'esistenza attuale, extramentale. Da lodare l'attenzione riservata dalla studiosa non solo al pensiero di Suárez, ma anche alle sue fonti scolastiche, e in particolare (rispetto a questo tema) a pensatori come Pietro Aureolo, Guglielmo di Ockham, Durando di San Porciano e Giovanni Capreolo.

La linea ideale tracciata da Acquaviva viene continuata da Giancarlo Colacicco, che nel suo saggio ritorna sulla metafisica suáreziana, questa volta non dal punto di vista del concetto oggettivo di *ens in quantum ens* come suo oggetto adeguato, ma proponendo un'interessante ricostruzione del confronto di Suárez con il libro Δ della *Metaphysica* di Aristotele. Colacicco si propone di operare un raffronto tra la dottrina delle cause e dei principi formulata da Aristotele nella *Metaphysica* e l'ampia disamina dedicata agli stessi temi da Suárez soprattutto nella XII *Disputatio metaphysica*. Colacicco mostra con accuratezza come, agli occhi di Suárez, quello dei principi costituisca un ambito più generale (e quindi universale) di quello delle cause, in quanto la relazione di principialità non presuppone necessariamente quell'*influxus* di essere che invece Suárez pone esplicitamente come elemento cruciale della causalità nella sua celebre definizione della causa come *principium per se influens esse in aliud*. Secondo Colacicco, ad ogni modo, la presenza del principio nel cuore della nozione stessa di causa (ogni causa è principio, ma non il contrario) rivela l'aspirazione suáreziana a rendere filosoficamente intelligibile anche il dogma trinitario, che per Suárez rappresenta appunto quel caso limite in cui si dà principialità senza causalità (il Padre è principio del Figlio, ma non sua causa). Pur di includere anche Dio nell'oggetto della metafisica, Suárez è disposto a sfumare la causalità in principio, approdando a una concezione della metafisica che non è più tanto scienze delle cause prime, ma scienza dei principi, una mossa che presuppone quella stessa dilatazione in direzione della noetizzazione della metafisica già evidente nel saggio di Acquaviva.

La discussione sulla metafisica di Suárez è chiusa in maniera magistrale dal saggio di Costantino Esposito, che riprende molti testi classici sullo statuto della metafisica di Suárez da una prospettiva nuova, con l'intento di mostrare il

debito teologico dell'ontologia moderna, che in molti fanno cominciare proprio con Suárez. Il Suárez di Esposito è un Giano bifronte, un campione scolastico di un'epoca di transizione: la metafisica suáreziana rivela la sua cifra più propria solo quando interpretata non come sinonimo di modernità o al contrario come coronamento della tradizione scolastica, ma come luogo di passaggio della tradizione nella modernità. Confrontandosi con interpretazioni classiche della metafisica suáreziana come quella di Gustav Siewerth e Hans Urs von Balthasar, Esposito riesce a mostrare con efficacia la peculiarità della postura del Suárez metafisico come puro ricercatore delle ragioni dell'essere, che può porsi come tale solo in quanto già teologo, cioè solo in quanto già conosce l'origine e il fine ultimo di ogni cosa. Esposito analizza con acutezza il rapporto tra la metafisica suáreziana, soprattutto relativamente alle prime due *Disputationes metaphysicae*, e il "destino" cui la metafisica andrà incontro dopo (e forse anche attraverso) Suárez: quello dell'ontologia trascendentale della scolastica protestante e soprattutto della *Schulmetaphysik*. La modernità dell'ontologia metafisica di Suárez non deve tuttavia condurre, come Esposito rimarca, a trascurare l'identità prettamente post-tridentina del pensiero filosofico suáreziano, che lascia emergere la sua cifra più intima solo quando letto nell'ottica più generale di dare una fondazione metafisica al discorso teologico e al contempo di tenere salda, all'interno della metafisica, la verità teologica; nelle parole dello stesso Esposito, «la fondazione esplicita della teologia *sulla* metafisica dev'essere ora sempre intesa circolarmente come un traduzione della teologia *nella* metafisica». Il saggio di Esposito rappresenta forse il fulcro dell'intero volume in quanto ne condensa nella maniera più pregnante il tema dominante, ossia quello dell'influenza decisiva che la teologia gioca nell'intero pensiero di Suárez.

Di argomento evidentemente anche teologico è pure il bel saggio di Simone Guidi, che si propone di indagare la nozione di *ratio* da un punto di vista molto particolare: quello di giustificare razionalmente l'esistenza degli angeli, ossia di sostanze immateriali create. Ritornando sul rapporto tra verità di ragione e verità di fede che contraddistingue molti dei saggi filosofici di questo volume, Guidi estende la sua indagine non solo a Suárez, ma all'intera scolastica barocca, nel tentativo di ricostruire quel dibattito metafisico che si era sviluppato a partire dal medioevo attorno alla possibilità di addurre una *ratio* dell'esistenza angelica. La sovrapposizione tra la nozione teologica di angelo e quella filosofica di intelligenza affondava le sue radici già nelle contaminazioni aristoteliche e neoplatoniche del Cristianesimo, e verrà ampiamente difesa anche nella scolastica medievale, con Pietro Lombardo e Tommaso d'Aquino (per non citare che due tra gli autori medievali più influenti su Suárez) che figuravano tra i suoi più accaniti avvocati. Secondo Guidi è proprio Suárez, insieme ai suoi avversari Domingo Báñez e Gabriel Vásquez, a ereditare la lezione di Tommaso e ispirare l'ultimo grande ciclo dell'angelologia scolastica, che ancora è convinta di poter dar conto degli angeli entro i limiti della sola ragione naturale. È nel *De angelis* (ossia nel commento di Suárez alla *prima pars* della *Summa theologiae*, e quindi ancora in un testo marcatamente teologico) che Suárez espone la sua teoria in merito.

Tale teoria risente però fortemente delle fondamenta metafisica gettate da Suárez nella *disputatio metaphysica XXXV*, che verte appunto sulle sostanze immateriali create. Guidi sceglie, differentemente da altri autori dei saggi filosofici del volume, di concentrarsi principalmente sul cuore metafisico della dottrina suáreziana, focalizzando quindi l'attenzione principalmente sulle *Disputationes metaphysicae* con lo scopo di far emergere il nucleo puramente filosofico che sorregge l'angelologia suáreziana affinata nelle sue opere teologiche. Guidi fa un egregio lavoro di ricostruzione storico-dottrinale, offrendoci uno spaccato estremamente ricco di rimandi al dibattito scolastico con cui Suárez si confronta e che al tempo stesso ha il merito di far emergere con efficacia l'originalità della posizione suáreziana e il suo rapporto con le alternative disponibili al suo tempo. La conclusione di Suárez è che gli angeli sono comprensibili non solo da Dio, ma anche dalle altre creature, poiché le loro perfezioni non sono infinite, e quindi non eccedono, in linea di principio, i limiti dell'intelletto umano. La comprensione che noi possiamo avere degli angeli è ovviamente circoscritta, poiché non è possibile per noi attingerli in maniera diretta (Suárez, erede della tradizione aristotelica, concepisce la gnoseologia sempre a partire dai sensi). Ciò che degli angeli noi possiamo conoscere è fondamentalmente, secondo Guidi, una (ri)costruzione metafisica e ipotetica della conoscenza naturale della loro quiddità. Tale ricostruzione, in Suárez, si sta già riformulando nei termini di una *ratio a priori* basata sulla pura possibilità, un concetto che (come vedremo) ritornerà nell'articolo di Soliani ed era già emerso nel contributo di Acquaviva.

Con una considerazione del sottile equilibrio tra teologia e metafisica in Suárez si apre anche il saggio di Francesco Ramella sul costitutivo formale della persona in Suárez. Ramella si interessa, come Esposito, a quelle questioni in cui Suárez fa entrare in gioco la teologia in un campo che in linea di principio dovrebbe essere (almeno nel contesto delle *Disputationes metaphysicae*) esclusivamente filosofico. Abbiamo visto come Colacicco abbia richiamato l'attenzione sull'importanza che la questione trinitaria assume nella concezione suáreziana della causalità; sulla stessa linea, Ramella si sofferma sulla questione del costitutivo formale della persona, sviluppato da Suárez nella *disputatio XXXIV*. Fuori di gergo scolastico, si tratta di determinare il rapporto tra la natura (o sostanza seconda) e la persona (o sostanza prima), o in maniera ancora più universale: in che rapporto stanno i concetti universali e gli individui? L'ente concreto, o supposito, è il risultato della somma tra la natura ancora astratta e qualcosa di ontologicamente positivo? Suárez risponde subito di sì, generando immediatamente una domanda ulteriore: in che cosa consiste questo *aliquid* che si aggiunge alla natura ancora astratta per determinare il supposito? Nella sua meticolosa ricostruzione, Ramella è attento a evidenziare non solo la differenza della posizione di Suárez rispetto a quella di Duns Scoto, ma anche la vicinanza della tesi suáreziana all'opinione di Capreolo. Come è evidente, la questione della persona non richiama soltanto il dogma trinitario ma anche quello dell'Incarnazione, arrivando a coinvolgere anche tematiche propriamente escatologiche: in molti punti dell'argomentazione di Suárez (che, ricordiamolo,

in linea di principio si svolge in un contesto puramente metafisico) emergono esempi, tematiche e conclusioni prettamente teologiche, come quella, ricordata dello stesso Ramella e derivata proprio dall'opinione suáreziana, per cui Gesù Cristo «non salva l'uomo in quanto persona, condizionando perciò la gratuità della salvezza alla risposta personale dell'uomo, ma salva l'uomo in quanto natura, cioè prescindendo dalla risposta del singolo». Ne discende, più in generale, una conseguenza paradossale che, da un punto di vista differente, era già stata segnalata da Esposito: la prospettiva teologica in cui Suárez inquadra i suoi presupposti metafisici, secondo Ramella, tende a naturalizzare il soprannaturale, abolendo in tal modo il limite tra la natura e la grazia e favorendo così quel processo di "naturalizzazione" o "secolarizzazione" del Cristianesimo in età moderna a cui Suárez, proponendo una metafisica ispirata sin negli intenti dalla teologia, avrebbe dovuto teoricamente opporsi.

Ancora sulla linea delle tematiche teologiche all'interno della metafisica suáreziana può essere letto il saggio di Gian Piero Soliani sulla connessione necessaria tra absolutezza di Dio e absolutezza del possibile in Suárez. Soliani non limita la sua indagine alle *Disputationes metaphysicae*: le distinzioni operate da Suárez nelle *Disputationes metaphysicae* (in particolare la XLVII) riguardo alle diverse tipologie di relazione consentono l'incursione nel trattato teologico *De divina substantia*, in cui il teologo granadino si sofferma anche sulla questione se i beati, vedendo Dio, vedano in Esso anche tutte le creature. Soliani ricostruisce con precisione la distinzione suáreziana tra connessione e relazione, concentrandosi nello specifico sulla relazione trascendentale tra Dio e i possibili. Dopo aver delineato lo sfondo teologico della nozione di connessione, chiarendo come la dottrina suáreziana in merito preveda che «si dia una connessione necessaria dell'Essenza divina con tutta la totalità dei singoli effetti e non soltanto con le creature secondo la loro natura determinata o secondo la loro specie comune», Soliani rileva un'ambiguità ermeneutica latente nella stessa dottrina di Suárez, per cui questi sembrerebbe concedere due tipi di necessità esistenti *ab aeterno*, e cioè quella di Dio e quella dei possibili. Estendendo la sua analisi anche al *De trinitate*, Soliani conclude, in accordo a Jean-François Courtine, che secondo Suárez la scienza che Dio ha dei possibili è necessaria per il fatto stesso che la possibilità delle creature è di per sé necessaria. Ne deriva che la scienza divina risulta in qualche modo "regolata" sui (e dai) suoi oggetti, o meglio sulla loro necessità (quand'anche condizionale). Nonostante il tentativo di separare la necessità divina da quella dei possibili attraverso il ricorso alla nozione di connessione, e alla sua contestuale distinzione rispetto al concetto di relazione vero e proprio, secondo Soliani Suárez farebbe uscire il rapporto di Dio col possibile dalla porta solo per farlo rientrare dalla finestra, nel tentativo di non perdere del tutto il legame tra Dio e i suoi oggetti possibili. Questa possibilità con cui Dio è in connessione è quella stessa *aptitudo ad existendum* che secondo Suárez, come ricordava Esposito, definisce l'ente reale: ancora una volta l'origine e la finalità teologica della metafisica di Suárez vengono illuminate da un'indagine accurata delle sue dottrine. Non è un caso, come sottolinea lo stesso Soliani, che

il concetto di *connexio* compaia sia in Suárez che nelle ontologie moderne come uno dei perni fondamentali per l'edificio metafisico.

Questo stesso approccio contraddistingue anche i saggi di argomento giuridico-politico e storiografico del volume, dei quali qui menzioneremo soltanto due. Nel saggio di Simona Langella si evidenzia, ad esempio, il lento ma inesorabile distacco della scienza giuridica da quella teologica in Suárez, analizzando nello specifico lo *ius gentium* e la sua natura ancipite a partire dai maestri domenicani della *Escuela de Salamanca* (Francisco de Vitoria e Domingo de Soto su tutti) per arrivare naturalmente a Suárez. Langella sostiene che sia appunto con Suárez che lo *ius gentium* venga a essere inteso propriamente come diritto positivo, sottolineando come la definizione suáreziana dello *ius gentium* condensi un variegato dibattito scolastico in cui il punto di riferimento di Suárez è l'agostiniano Luis de León. Nel saggio di Cintia Faraco emerge invece come la considerazione di Dio in quanto legislatore sia cruciale per la scienza teologica. Da qui prende le mosse una interessante disamina della nozione suáreziana di legge che culmina in una analisi finissima della dottrina del *concursum* in ambito politico.

Nel loro complesso, i saggi contenuti in questo volume ci invitano a scorgere il teologo dietro la maschera del filosofo e ripensare Suárez nel suo contesto più proprio, denunciando implicitamente una tendenza talvolta spregiudicata nella letteratura critica di lingua anglosassone a considerare Suárez come un filosofo puro, quasi che fosse possibile leggere e interpretare le sue dottrine metafisiche astraendo dall'origine, dalla finalità e dal contesto teologico che, come i saggi qui commentati ampiamente dimostrano, risultano cruciali per cogliere la cifra autentica delle dottrine anche più puramente filosofiche di Suárez come quelle "ontologiche". Il merito forse più grande di questo volume consiste proprio nel restituirci un'immagine complessa di Suárez come un pensatore in cui convivono istanze, esigenze e motivazioni eterogenee: studiare il pensiero di Suárez isolandolo dal suo rapporto con la scolastica precedente e con il suo contesto teologico di riferimento equivale a destoricizzarlo nel tentativo forse indebito di sottoporre le sue dottrine ad un'analisi concettuale pura che nello strapparle via dal loro contesto, le priva non solo del loro valore intrinseco, ma anche del loro significato più genuino. Questa unità tematica, che è figlia di una metodologia storiografica rigorosa, è tratto raro per collettanee sul pensiero di Suárez e il fatto che ogni autore ci arrivi analizzando temi diversi secondo prospettive differenti non fa che rendere più ricca e pregnante la proposta ermeneutica del volume, facendolo entrare di diritto nella lista di titoli imprescindibili per chi voglia approfondire il pensiero di Suárez.